

Oggi indagheremo su uno stemma presente in uno dei palazzi che dà sulla piazza di Montegabbione; questi presenta una data: 1545. Dopo una piccola parentesi storica utile per avere un quadro generale sul periodo in esame cercheremo di capire un po' di più sul perché di questo stemma senza però giungere purtroppo a conclusioni definitive.

Buona lettura.

Daniele Piselli

Stemma Monaldeschi?



Figura 1 Stemma nel palazzo di fronte alla piazza

I Monaldeschi furono una nobile famiglia orvietana da sempre in conflitto per il predominio sulla città con la famiglia dei Filippeschi. Dante Alighieri li ricorda addirittura nella Divina Commedia:

*“Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura,
color già tristi, e questi con sospetti!”¹*

Secondo antiche tradizioni, la famiglia Monaldeschi discende da un nobile feudatario francese venuto in Italia al seguito di Carlo Magno nell'anno 800; costui, di nome Monaldo, avrebbe dato origine ai Monaldeschi. Il più famoso dei Monaldeschi fu Ermanno, che dal 1334 al 1337 fu signore assoluto di Orvieto, dimostrando in quegli anni una grande capacità diplomatica ed organizzativa, abolendo, però, la libertà. Alla morte di Ermanno la famiglia si divise in quattro rami: Monaldeschi della Cervara, del Cane, della Vipera e dell'Aquila. Ognuna di queste famiglie portava la figura di uno di questi animali sul proprio cimiero². Tra i quattro rami sorse un odio mortale.

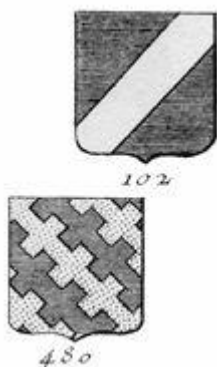


Figura 2 Stemmi delle famiglie orvietane Filippeschi (ghibellini) e Monaldeschi (guelfi)

Nello stesso anno della morte di Ermanno Monaldeschi (1337) si verificarono gravi disordini in città e, come era avvenuto nel 1313, dopo la battaglia vinta dai Monaldeschi, guelfi, a danno dei Filippeschi, ghibellini, si procedette alla demolizione di case, castelli, torri, palazzi già appartenuti ai Monaldeschi. Il 24 settembre 1347 fu emanato dal Comune di Orvieto un decreto per porre fine a queste devastazioni. I Monaldeschi erano ormai padroni di quasi tutto l'orvietano fino a Montalto, Orbetello, e l'isola del Giglio, ma divisi tra loro, si combattevano crudelmente per motivi di interesse.

Nel 1527, anno del "sacco di Roma", Camillo Monaldeschi dovette vedersela con l'esercito di Carlo V in lotta con Francesco I per il predominio sull'Italia. Il suo esercito era composto da 13.000 Lanzichenecci, soldati spagnoli ed avventurieri. La famigerata armata tedesca devastò la zona con rapine e saccheggi. Proceno, San Lorenzo e Grotte di Castro furono pesantemente colpite. Mentre il grosso dell'armata depredava Roma, Maramaldo imperversavano nella zona distruggendo le campagne dell'Alfina, forse istigati dai Vitozzi per far dispetto ai Monaldeschi loro avversari. Camillo Monaldeschi seppe però ben

¹ Dante Alighieri, *Divina Commedia, Purgatorio VI*.

² In araldica il cimiero è la figura, o l'insieme delle figure, che cima, cioè che sormonta, l'elmo posto sopra lo scudo araldico. Nel caso in cui l'elmo sia munito di corona, il cimiero è posto sopra la corona. Si ritiene che la funzione originale del cimiero fosse quella di rendere più imponente e terrificante il cavaliere che se ne dotava; in questo il cimiero può essere assimilato alle spoglie di animali uccisi con cui si ornavano il capo i guerrieri più antichi, o alcuni soldati con funzioni speciali, come quei signiferi romani che avevano il capo coperto con una testa di lupo.

organizzare la resistenza: portò da Trevinano un gruppo di uomini bene armati e così il castello poté resistere all'assalto. Passato il ciclone dei lanzichenecchi, Camillo Monaldeschi si poté dedicare nuovamente al governo dei suoi vasti feudi. Ma nel 1592 Gianfrancesco Monaldeschi fu accusato e riconosciuto colpevole di aver dato asilo a ribelli e briganti. Papa Clemente VIII, confiscò a favore della Camera Apostolica metà della tenuta di Trevinano, tre quarti della restante proprietà fu venduta al Cardinale Giacomo Simoncelli, Vescovo di Orvieto il 26 giugno 1598. Forse i Monaldeschi non trovarono altro mezzo per pagare i loro debiti. La decadenza della famiglia, iniziata intorno al XVI secolo, culminò nel 1664 con la cessione di Torre Alfina alla Camera apostolica, dopo di che non si hanno più notizie significative su di essa.

Da come è possibile trovare nelle varie documentazioni risulta che la famiglia feudataria dei Monaldeschi aveva un'araldica costituita da un blasone *d'azzurro, a tre bande doppio merlate d'oro*. L' unica differenza fra i vari rami dei Monaldeschi per la loro identificazione siano stati i " simboli " che cimavano l' elmo: cervo, cane, vipera e l'aquila, usati, appunto, da cimiero³. E a questo punto inizia il dubbio. Su un forum⁴ ho trovato un'interessante discussione tra cui, nelle varie battute, si parlava della distribuzione geografica dello stemma Monaldeschi:

“Dal XVI-XVII i Monaldeschi risultano usare un'arma d'azzurro, a tre bande doppio merlate d'oro, molto probabile mutazione di altra più antica (che vedeva un campo d'argento e una o tre bande doppio merlate d'azzurro). In quest'ultimo senso si ritiene vada letto un loro stemma rinvenuto su un piatto orvietano del 1272 (e oggetto di numerose "imitazioni" moderne da parte delle manifatture ceramiche della zona di Bolsena). La loro sede "storica" fu Orvieto, ma dal XIII secolo in poi risultano diffusi su una vasta area che si stende dal senese a Toscana, da Viterbo a Ficulle.”



Figura 3 Riproduzione di uno stemma dei Monaldeschi della Cervara.

Nell'Italia centrale le bande doppio merlate erano piuttosto frequenti. Il loro uso si può notare in alcuni stemmi perugini tra i quali quello dei Vagni, nobili di Gualdo Tadino, e Salviati in Toscana.

Fatta questa necessaria introduzione, se andiamo a confrontare lo stemma in Figura 3 con quello a noi caro in Figura 1, possiamo subito notare una, a mio parere, grande differenza. Nello stemma a Montegabbione le bande doppio merlate (quelle in rilievo) sono quattro contro le tre dello stemma Monaldeschi. Ipotizzare che lo stemma sia dei Monaldeschi mi sembra un azzardo. Visto che l'uso delle bande doppio merlate nel centro Italia era molto diffuso potremmo pensare anche che questo stemma sia di una famiglia benestante locale che aveva deciso di creare il suo stemma prendendo spunto da uno molto noto.

Guardando lo stemma nel palazzo mi viene da pensare che sia stato inserito durante la costruzione dell'edificio. Ci sono altri manufatti con la stessa pietra nella grande colonna della banca. Uno datato 1600 in cui si vede una figura con in mano un fiasco, ed un altro un probabile frammento di un architrave. Tornando però al nostro stemma bisognerebbe fare una ricerca sulla data di costruzione del palazzo che potrebbe farci ragionare sull'ubicazione iniziale dello stemma. Non sono riuscito a decifrare l'iscrizione sotto ma spero che qualche paesano riesca a fare di meglio.

Alla fine di tutto qual è la conclusione? Nessuna!! Spero però di aver stuzzicato la curiosità di qualcuno che magari saprà darci maggiori informazioni a riguardo.

³ In araldica il cimiero è la figura, o l'insieme delle figure, che cima, cioè che sormonta, l'elmo posto sopra lo scudo araldico. Nel caso in cui l'elmo sia munito di corona, il cimiero è posto sopra la corona. Si ritiene che la funzione originale del cimiero fosse quella di rendere più imponente e terrificante il cavaliere che se ne dotava; in questo il cimiero può essere assimilato alle spoglie di animali uccisi con cui si ornavano il capo i guerrieri più antichi, o alcuni soldati con funzioni speciali, come quei signiferi romani che avevano il capo coperto con una testa di lupo.

⁴ www.iagiforum.info



Figura 4 Lo stemma in una foto degli anni '30. A sinistra dettaglio. Collezione Daniele Piselli.

